

## Nicola Pasini

### Libertà, Responsabilità

#### Spunti di discussione

*“Ma perché dovrei curarmi dei posteri? Cosa hanno fatto i posteri per me?”*

Groucho Marx

*“Il mondo non ha mai posseduto una buona definizione della parola libertà; ed il popolo americano, proprio in questo momento, ne ha un gran bisogno. Tutti ci professiamo per la libertà; ma nel servirci della stessa parola non tutti abbiamo in mente la medesima cosa. Per alcuni, la parola libertà può significare che ogni uomo disponga di se stesso e del frutto del suo lavoro come gli piace; mentre la stessa parola può significare che pochi uomini dispongono a loro piacimento di altri uomini nonché del frutto del lavoro altrui. Ecco due cose, non solo indifferenti, ma incompatibili, chiamate collo stesso nome: libertà. Ne consegue che ognuna di esse è chiamata, dalle parti opposte, con due nomi diversi e incompatibili – libertà e tirannia -*

Dal discorso di Abramo Lincoln alla “Sanity Fair” a Baltimora, 18 aprile 1864

#### **Libertà e responsabilità: di chi e di che cosa?**

Partiamo da alcuni esempi, tratti dalla lettura dei quotidiani in queste ultime settimane:

- Lo scandalo Foley, dal nome del deputato repubblicano della Florida che sembra aver scambiato e-mail semierotiche con lo stagista (al tempo diciassettenne), rischia di pesare quanto altre questioni più tradizionali (politica estera, politica economica, immigrazione, welfare ecc.) nella campagna elettorale per il rinnovo dei 2/3 della camera (elezioni di mid-term del 7 novembre prossimo) e compromettere la vittoria, per altro molto in dubbio, dei repubblicani.

- Salman Rushdie: “la lotta contro il velo è stata una lunga battaglia contro la sottomissione delle donne. (...) Credo che il velo sia una forma per togliere potere alle donne.” Tony Blair e l'ex ministro degli esteri Jack Straw (attualmente capogruppo laburista alla Camera dei Comuni), lo assecondano e in Inghilterra, ma non solo, si è scatenato un dibattito feroce sulle libertà individuali.

- Poiché gli inglesi sono troppo grassi, Tony Blair si è inventato il ‘Ministero del Fitness’ con a capo Caroline Flint, la quale, in procinto di lavorare in collaborazione con autorità locali, ministero dei Trasporti, Salute, Pubblica Istruzione, sostiene che: ‘non si tratta di imporre le cose alla gente, ma di dimostrare che con una vita più bilanciata tutti ci guadagnano’. Tenendo conto che l'obesità in Gran Bretagna per costi diretti pesa 1,5 miliardi di euro sul bilancio governativo e considerando che i costi indiretti relativi a welfare e assistenza comportano un aggravio di circa 10 miliardi, l'obesità diventa una priorità dal punto di vista delle politiche pubbliche sanitarie.

- Nel Capitolo IV della legge Finanziaria, dedicato agli interventi in materia sanitaria, all'art. 90 si parla di iniziative in contrasto con il consumo di alcol da parte di minorenni (elevando la proibizione dai 16 ai 18 anni) e del divieto assoluto di bere bevande alcoliche in autostrada. Ora l'articolo è stato stralciato e verrà trasformato in un disegno di legge.

Ancora:

- Carlotta: “Poiché solo il 30% dei maggiorenni dello Stato del New Hampshire usa le cinture di sicurezza, dovremmo fare come hanno fatto alcuni Paesi europei, cioè decidere che è illegale guidare un'auto senza le cinture di sicurezza allacciate”. Samuele: “Sono d'accordo con te che è irragionevole non usare le cinture di sicurezza, ma le persone hanno il diritto di decidere da sé se usarle, poiché solo loro sono danneggiate dal non farlo. Nessuno altro ha il diritto di obbligarli a usarle per il loro bene”.

- Si parla di libertà di impresa e al contempo, da più di un decennio, il tema della CSR (*Corporate Social Responsibility*) fa parte della missione stessa dell'impresa, sicché gli imprenditori nei loro comportamenti strategici devono contemperare obiettivi di business

connaturati con la loro funzione con altrettanti obiettivi 'sociali' che tengano conto degli interessi legittimi degli *stakeholders*.

### **Il quadro di riferimento**

La tensione tra libertà e responsabilità è una classica questione di etica pubblica applicata, laddove si affrontano problemi morali connessi a decisioni di politiche pubbliche, assumendo un presupposto fondamentale dal quale non è possibile prescindere: l'autonomia e la diversità degli individui e dei gruppi, il pluralismo inteso come compresenza di differenti valori, norme, culture, stili di vita, spesso anche in conflitto e in contraddizione tra loro. Il pluralismo, elemento strutturale delle società liberal-democratiche, è alla base del complesso rapporto tra libertà e autonomia individuale e scelte pubbliche o collettive, la cui gestione è uno dei compiti più difficili che i regimi democratici sono chiamati a svolgere; tuttavia, la capacità di giungere a un esito equilibrato di tale rapporto li caratterizza come regimi politici in grado di far funzionare le proprie istituzioni rappresentative meglio di altri. Il dibattito pubblico e politico che negli ultimi trent'anni si relaziona a questo tema ha come riferimento le teorie liberali della politica interessate a fornire argomenti per cercare soluzioni pratiche di pertinenza pubblica (I. Berlin, J. Rawls, R. Nozick, R. Dworkin, M. Walzer, B. Ackerman, A. Sen, K Arrow ecc.). In altri termini, la politica è interessata a prendere in considerazione le *conseguenze sociali di comportamenti individuali*, nell'ambito dei rapporti tra individui e istituzioni pubbliche.

### **La tradizione liberaldemocratica e la tradizione socialdemocratica**

L'ambito nel quale il rapporto tra libertà e responsabilità esprime il suo significato, rimanda a due tradizioni politico-culturali che hanno caratterizzato le vicende politiche degli ultimi due secoli. La prima è la **tradizione liberaldemocratica**. Gli assetti costituzionali, frutto di questa tradizione, sono l'esito di un accordo volontario (il contratto sociale) tra individui che scelgono 'liberamente', secondo i loro desideri, bisogni, e diritti, come vivere. All'interno di questa tradizione si è interessati alla tutela dell'autonomia individuale e dei diritti negativi (libertà da) relativamente ai quali si pretende che gli individui non subiscano interferenze o imposizioni arbitrarie (diritti civili e solo successivamente politici). Ma se ci si limitasse solo alla salvaguardia dei diritti di libertà (negativa e positiva), l'esito di un contratto sociale così stipulato non sarebbe in grado di garantire i diritti fondamentali a tutti i membri appartenenti alla società, in quanto alcuni, in forza delle loro dotazioni naturali e sociali superiori, condizionerebbero il contratto a loro vantaggio. Nel corso del Novecento, alcuni limiti della capacità della tradizione liberaldemocratica di risolvere i problemi della convivenza civile sono stati compensati dalla **tradizione socialdemocratica** che, preoccupandosi degli esiti collettivi in termini di benessere sociale, richiede che i principi dell'eguaglianza di opportunità dei cittadini e della giustizia sociale che si concretano nei diritti sociali siano prioritari rispetto al principio della libertà.

Ad ogni modo, come sostiene Maurizio Ferrera (Corriere della Sera, 17.09.06) "la libertà non può essere semplicemente 'aggiunta' ai tradizionali discorsi di sinistra sull'eguaglianza e la solidarietà. Essa va riconosciuta e presentata come elemento costitutivo (e in alcuni casi decisivo) della giustizia sociale, in quanto garanzia di apertura, di auto-affermazione individuale, di non discriminazione. Questo riconoscimento è uno dei tratti distintivi della tradizione democratica americana, che non a caso si auto-definisce come liberal. Ma sta diventando un punto fermo anche in seno a molte sinistre riformiste europee.". E, il 'pacchetto liberalizzazioni' del giugno scorso da parte dell'attuale governo italiano sembrerebbe andare nella giusta direzione, proprio perché mette al centro della propria piattaforma politica i diritti di libertà del cittadino-consumatore-utente.

A questo punto, ci si chiede: le due tradizioni cui ho fatto riferimento, in quanto complementari e nel passato in grado di promuovere una soluzione *liberal-socialista*, sono ancora all'altezza per risolvere difficili problemi esasperati da un mondo sempre più globalizzato e in continuo mutamento? Come si deve rispondere alle difficili esigenze individuali, di gruppo e collettive che emergono in una società complessa?

Poiché la questione è politica (non solo esercizio filosofico politico o di etica pubblica), sappiamo che non sempre è possibile conciliare diritti individuali di libertà e diritti sociali,

spesso incompatibili tra loro. Una cosa è comunque certa: non è eludibile l'inevitabilità della scelta. Possiamo però dire che la soluzione nelle società avanzate rinvia sia alla responsabilità individuale sia a quella collettiva, attraverso sforzi volontari nel primo caso e misure legislative nel secondo. La sfida dei governi sta proprio qui: salvare congiuntamente autonomia individuale e interesse collettivo; esaltare virtù come la fiducia in sé e la responsabilità individuale e virtù pubbliche quali la cooperazione e la giustizia sociale. Ma ciò sarà possibile anche attraverso l'introduzione di innovazioni legislative, istituzionali e organizzative, proprio perché non siamo più sicuri che sia ancora sostenibile l'equilibrio 'accomodante' tra *libertà individuali e costi sociali*, costi cioè a carico della collettività. Gli attuali assetti di welfare di tutti i paesi sviluppati delle democrazie occidentali sono alle prese con tali sfide, al punto da **mettere in discussione la garanzia della massima libertà dei membri della collettività senza che essi ne paghino in qualche modo il prezzo.**

La conseguenza di ciò è che coloro i quali non si preoccupano degli esiti dei propri comportamenti costringeranno, legittimamente, lo Stato a proteggere la libertà del singolo individuo da interferenze esterne (tutela della libertà negativa) e al contempo difendere i membri della comunità politica dagli abusi di tale libertà.

### **Libertà individuale e conseguenze sociali: il difficile *trade-off***

Ai fini di un'analisi socio-politica dei regimi democratici, sarà necessario verificare la compatibilità tra misure che potrebbero essere considerate come paternalistiche e, quindi, restrittive della libertà individuale, e i valori stessi della democrazia, che si distingue dagli altri regimi politici anche per il fatto che ciascuno vive come meglio crede. Sono pubblicamente condivisibili restrizioni della libertà privata le quali, per quanto paternalistiche, sembrano concorrere al perseguimento del bene comune? Che cos'è, infatti la democrazia se non assume che la società sia non solo la somma di individui presi singolarmente o la somma di gruppi più o meno organizzati, ma anche una comunità politica che persegue fini collettivi e una vita pubblica comune? Questo significa trovare un *trade-off* tra principi importanti come la giustizia sociale e i cosiddetti 'diritti umani fondamentali', relativamente alla riservatezza o privacy. L'autorità pubblica non interferirà con l'esercizio di questo diritto, a meno che ci siano condizioni che – nell'interesse della sicurezza nazionale pubblica, per la prevenzione del disordine sociale o del crimine, per la protezione della salute o della moralità pubblica, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui – giustificano tali interferenza. Il problema sorge, quindi, laddove si danno circostanze in cui il mantenimento di tale diritto di libertà minaccia la sopravvivenza della società. A questo punto, aggettivi 'fondamentale', 'inviolabile', 'assoluto', riservati a diritti come la privacy non valgono più e vengono trattati in modi differenti secondo le circostanze (si pensi a tali concetti dopo l'11 settembre!). La questione, seppur ineludibile, deve essere affrontata evitando di ricercare l'assoluta sovranità della società sull'individuo o viceversa, ma lavorando piuttosto per una **soluzione pragmatica**, sapendo che soluzioni ottimali non sono alla nostra portata.

### **L'affacciarsi di nuovi diritti: quali priorità?**

Si tratta, ora, di mettere in campo politiche in grado di tenere insieme diritti fondamentali, laddove autonomia individuale e libertà negative devono essere garantiti da ogni forma di interferenza o coercizione che non trovano giustificazione pubblica, e le conseguenze sociali (si valutano le azioni in base alle loro conseguenze) che scaturiscono da tali diritti. Tuttavia, ai diritti tipici della tradizione politica delle società occidentali, che - secondo la tipologia proposta da T. H. Marshall (1950) - si sono estesi progressivamente dai diritti civili, politici alla cittadinanza sociale e che, molto spesso, sono in conflitto tra di loro, si sono aggiunti i cosiddetti *nuovi diritti*. Per nuovi diritti si intendono sia i vecchi diritti rivisti alla luce della complessità delle società contemporanee, sia i diritti alla differenza, sia i diritti attribuiti agli esseri non-umani (tipici sono i diritti degli animali, della natura, delle opere monumentali). Di fronte a questa miriade di vecchi e nuovi diritti spesso in contraddizione e tensione tra loro, diventa, quindi, fondamentale, il problema delle *priorità*, nella scelta giustificata di un ordinamento che consenta di decidere tra politiche. Privilegiare alcune alternative rispetto a altre, permette di valutare alcuni diritti come più importanti e 'urgenti' di altri, alla luce di

principi fondamentali e a favore dell'eguaglianza di considerazione e rispetto tra cittadini. All'interno della teoria politica liberale, il problema di assicurare la stabilità della società è affrontato tramite il tentativo di conciliare diritti individuali che valorizzano l'autonomia e la libertà della persona e il trattamento equo dei cittadini che ne consente la convivenza.

### **Politiche di welfare tra diritti di libertà, diritti sociali e responsabilità. Il caso della salute**

*"(...) nessuno è autorizzato a dire a un adulto che per il suo bene non può fare della sua vita quel che sceglie di fare. Ciascuno è la persona maggiormente interessata al proprio benessere...Nel comportamento reciproco degli uomini, è necessario che le norme generali vengano sostanzialmente rispettate, perché gli altri sappiano che cosa aspettarsi da una determinata situazione; ma nelle questioni che riguardano solo il singolo, la spontaneità individuale di ciascuno ha diritto a esercitarsi liberamente, poiché lui è il giudice ultimo."*

J. S. Mill, Saggio sulla libertà

*"Nel mondo vi è una crescente inclinazione a estendere indebitamente i poteri della società sull'individuo, sia con la forza dell'opinione sia con quella della legislazione"*

J. S. Mill, "Sulla Democrazia in America" di Toqueville

Prendiamo l'ambito sanitario: come trattare libertà e responsabilità?. Alcuni sostengono da tempo, e per questo vengono accusati di essere paternalisti, che "la responsabilità e il dovere devono guadagnare qualche grado di parità con i diritti e le libertà". Come si può intuire, le solite questioni di libertà e dei suoi legittimi confini, che devono essere rispettati dall'autorità pubblica, sono al centro del dibattito. In merito alle politiche sanitarie, sembrerebbe che per alcuni occorra cambiare rotta rispetto al processo storico che ha portato alle democrazie contemporanee, passando dall'accento posto sugli **obblighi che la società ha nei confronti degli individui a quello che l'individuo ha nei confronti della società**. In effetti la responsabilità individuale trova la sua massima espressione nell'ideologia del *victim-blaming*, secondo la quale nell'ambito della salute gli individui possono prevenire molte malattie adottando stili di vita prudenti e evitando i comportamenti che oltre a compromettere la propria salute, recano danno al bilancio del Servizio Sanitario Nazionale. Tuttavia non è facile spiegare le ragioni di molte abitudini dannose a coloro che le hanno acquisite. In effetti richiedere alle persone di cambiare o alterare comportamenti dannosi per sé e per la società è più o meno chiedere loro di abbandonare la cultura dominante. Mi chiedo: stiamo abbandonando la cultura liberale per diventare tutti paternalisti, proibizionisti e autoritari? A tal proposito mi viene in mente il dibattito tra le varie forze politiche in Germania, verso la metà degli anni Novanta, sulle misure per ridurre gli sprechi e i privilegi nell'ambito dei rigorosi vincoli finanziari che limitavano fortemente, rimettendole perfino in discussione, le prestazioni e i servizi sanitari, e più in generale le prestazioni della sicurezza sociale.

Proprio in merito alle questioni relative alle principali compatibilità macroeconomiche, nei principali paesi OECD si stanno studiando diversi modelli che vanno dal taglio del salario per malattia per colpa (un incidente stradale per stato di ebbrezza), ai cosiddetti malati 'parziali' (ci si reca al lavoro con la gamba rotta, perché la frattura è stata provocata sciando...).

Sono, in buona sostanza, ancora tollerabili conseguenze sociali in termini di costi crescenti in ambito sanitario (ma non solo), riferiti a comportamenti individuali 'irresponsabili'? La responsabilità relativa ai propri comportamenti e agli stili di vita deve essere - sempre - subordinata ai diritti individuali? Se essi trovano una piena giustificazione in quanto espressione della libertà umana, dobbiamo anche dire che ciò ha portato le società contemporanee a essere prigioniere di elevati oneri fiscali e dei premi assicurativi.

## **Implicazioni politiche: libertà e responsabilità, oltre destra e sinistra**

*“Nel 1992 Al Gore e io conquistammo la presidenza portando avanti nuove idee, fondate sui nostri valori tradizionali di opportunità, responsabilità, comunità, perchè gli americani vedevano e sentivano che i vecchi sistemi non funzionavano più. Abbiamo ripetuto la vittoria nel 1996 perchè abbiamo saputo tradurre in pratica quei valori e quelle idee, che hanno funzionato per rimettere in movimento il nostro paese. All'alba di una nuova era e di un nuovo Millennio quelle idee si sono diffuse in tutto il mondo.”*

*(...) Con l'avanzare dell'era dell'informazione noi democratici abbiamo rivendicato l'eredità più autentica di Franklin Roosevelt che non consiste in una serie di programmi specifici, ma piuttosto in un impegno forte a **sperimentare il nuovo**, nella consapevolezza che i tempi nuovi richiedono modi nuovi di affrontare le cose, e spesso un tipo di governo diverso rispetto al passato.*

Dal discorso di Bill Clinton tenuto a Firenze, 21 novembre 1999

Le dinamiche di trasformazione sociale simili a quelle appena illustrate, rispetto alle loro ripercussioni sui sistemi di partito, sono state al centro del lavoro empirico e teorico sull'evoluzione dei partiti europei di Herbert Kitschelt (1994 e 1997). L'ipotesi fondamentale dalla quale prende le mosse Kitschelt è che, dalla fine degli anni Settanta, in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale, la capacità attrattiva delle piattaforme politico-programmatiche dei partiti socialisti e socialdemocratici, da un lato, e di quelli conservatori e di destra, dall'altro, sia andata progressivamente esaurendosi. Questo fenomeno, che in parte è stato anche accelerato dalla fine della contrapposizione fra blocchi, avrebbe avuto tra le proprie cause l'avvento della cosiddetta «società post-materialista», evidenziate nel contributo seminale di Inglehart (1977).

L'aumento del benessere sociale della cittadinanza e l'affermazione del mercato su scala globale hanno determinato un cambiamento nelle logiche che influenzano le preferenze politiche degli elettori. Nell'orizzonte della loro esperienza quotidiana, essi hanno modificato il fuoco di interesse della competizione partitica, che si è così spostato dalla tradizionale dimensione **sinistra/destra verso una nuova dimensione**. Tale dimensione viene ricondotta da Kitschelt alla dicotomia **comunitarismo/liberalismo**, lungo la quale si oppongono posizioni tradizionali e conservatrici (di destra?), basate su una concezione paternalistica e centrata sull'organizzazione gerarchica dei rapporti sociali, a posizioni liberali e progressiste (di sinistra?), fondate su un ampio riconoscimento dell'autonomia delle scelte individuali. In questa nuova configurazione, il peso del *cleavage*\* di classe sarebbe inesorabilmente destinato a diminuire, a vantaggio di un «nuovo» *cleavage*, di natura valoriale, fondato sull'opposizione fra paternalismo e autonomia.

Predominante diventerebbe quindi una dimensione, di natura prettamente **extra-economica**, correlata a fattori di ordine **culturale e valoriale** inerenti le **concezioni del bene e gli stili di vita individuali e alle loro conseguenze**.

Con ciò, attraverso profonde trasformazioni economiche e sociali, a cominciare dall'internazionalizzazione e dalla globalizzazione dei mercati, congiuntamente all'affermazione del welfare state e all'estensione dei diritti individuali, soprattutto quelli sociali e civili, Kitschelt cerca di dimostrare che in Europa le preferenze politiche dei cittadini avrebbero subito una sostanziale modificazione. A questo punto, mi chiedo:

- per l'elettorato tradizionalmente di sinistra, i processi ora richiamati hanno prodotto un complessivo slittamento verso una concezione più liberale dei rapporti sociali e, di conseguenza, anche della politica?
- per l'elettorato tradizionalmente di destra, tali processi hanno invece prodotto uno spostamento del fuoco di attenzione verso una concezione più paternalistico-autoritaria dei rapporti sociali e, di conseguenza, anche della politica?
- le esperienze della Terza Via di Clinton e poi di Blair sono andate proprio in questa direzione?

## **Il caso italiano: verso una nuova dimensione dello spazio politico?**

L'ulteriore domanda che ci si pone è: nella transizione italiana, rispetto allo schema interpretativo adottato, quali sono le principali dimensioni dello spazio politico che oggi

---

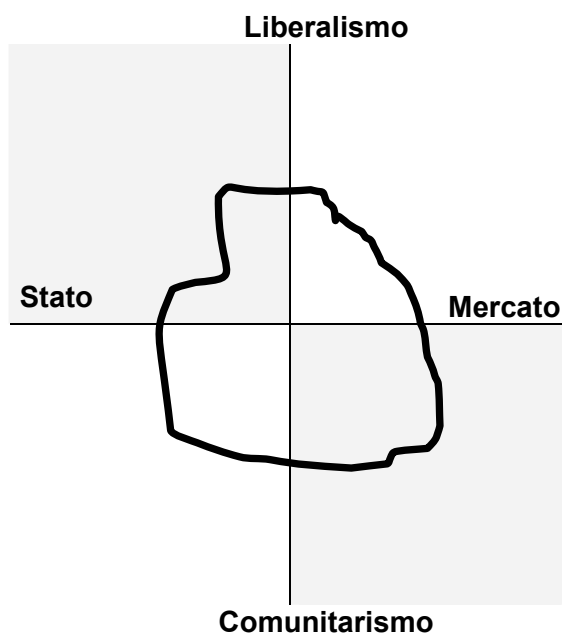
\* Frattura

strutturano la competizione partitica? Se fede religiosa e classe sociale, a partire dagli anni Ottanta, sembrerebbero sperimentare un lento declino, che cosa le sostituisce? A prima vista, dal 1994 si potrebbe sostenere che il voto del 'ceto medio basso' va a vantaggio del centro-destra, mentre quello del 'ceto medio borghese' va a vantaggio del centro-sinistra. E questa sarebbe una lettura concorde con le ipotesi avanzate da Kitschelt, nonché con le implicazioni della trasformazione in senso *post-materialista* della società.

La frattura socio-politica tradizionale, incentrata sull'opposizione fra libero mercato e intervento dello stato, che ancora nelle elezioni politiche del 1992 svolgeva un ruolo fondamentale nel determinare l'offerta politica dei partiti (a cominciare dai due principali, Dc e Pci), vede nel tempo decrescere la sua importanza. Emergono dimensioni nuove, legate a temi di natura diversa, anche se non ancora in modo significativo, riconducibili in parte all'opposizione fra liberali di sinistra e paternalisti di destra introdotta da Kitschelt. Che cosa significa, per il sistema politico italiano, l'emergere di più dimensioni? Se, da un lato, la tradizionale dimensione economica, intorno al maggiore o minore intervento dello stato, continua ad esercitare una certa influenza, dall'altro la dimensione legata alla concezione post-materialista della vita e alla dicotomia **liberalismo-paternalismo** (riconducibile all'emergere di nuovi orientamenti valoriali nella società contemporanea), sembra riflettersi sul comportamento elettorale e sulle opzioni programmatiche di partiti e schieramenti.

Rispetto all'emergere di una nuova dimensione (liberalismo/comunitarismo) e al perdere di peso della tradizionale dimensione (sinistra/destra), gli esiti della competizione politica fra partiti e schieramenti dipendono, almeno in parte dalla capacità di farsi portatori di un messaggio programmatico **sufficientemente differenziato**, ossia in grado di accogliere al proprio interno sia **elementi liberali di natura post-materialista (libertà)**, sia **elementi comunitari di natura paternalista (responsabilità)**.

**Il futuro Partito Democratico come si pone rispetto a tutto ciò?**



nicola.pasini@unimi.it; direzione@formazionepolitica.org  
Ottobre 2006

**Riferimenti:**

- Fasano L. M., Pasini N. (2005), "Nuovi *cleavages* e competizione partitica nel sistema politico italiano", in Francesco Raniolo (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubettino Editore, Soneria Mannelli, Catanzaro, pp. 5-26;
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, NJ, Princeton University Press, trad. it. (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli;
- Kitschelt H. (1994), *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press;
- Kischelt H. (1997), *The Radical Right in Western Europe*, University of Michigan Press, Ann Arbor;
- Marshall, T.H. (1950), "*Citizenship and Social Class*" and other Essays, Cambridge MA, Cambridge University Press

**Nicola Pasini** è professore associato di Scienza Politica all'Università degli Studi di Milano e dirige il Centro di Formazione Politica della Margherita dal 2004. E' responsabile della Sezione Salute e Immigrazione della Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità) di Milano E' alumnus dello *Young Leader Program* del Consiglio delle Relazioni Italia-USA, e membro del Comitato Operativo di *Glocus*.